

DIRETTORI

Claudio Abbado ha dovuto cancellare – per motivi di salute – i suoi attesissimi concerti scaglieri nel mese di giugno, ma non ha voluto mancare agli appuntamenti berlinesi del mese scorso. Berlino, del resto, è la città d'adozione nella quale il direttore milanese ha potuto operare con maggiore apertura culturale.

Gli anni berlinesi di Claudio Abbado

di Corina Kolbe

A vent'anni dal suo esordio come direttore musicale dei Berliner Philharmoniker e a otto anni dal suo addio, il ricordo di Abbado nella capitale tedesca rimane sempre vivo, anche perché vi torna regolarmente ogni maggio per dirigere una serie di concerti. Quest'anno ha proposto brani scelti dai *Gurrelieder* di Schönberg, oltre alla rarissima Cantata *Rinaldo* di Brahms e a tre *Lieder* di Schubert. Concerti attesissimi che rievocavano la ricchezza dei progetti artistici grazie ai quali il successore di Karajan, negli anni dopo il crollo del muro, lasciò una forte impronta sulla vita culturale della città riunificata.

Il direttore milanese dice di se stesso di non aver mai accettato limiti. A Berlino, tuttora una città in continuo divenire, trovò un terreno fertile per realizzare la sua visione culturale che non comprendeva soltanto la musica ma si estendeva alla letteratura, alle arti visive, al teatro e al cinema. Nel libro «Musica sopra Berlino» (Bompiani, 2000), egli spiega a Lidia Bramani che la cultura dovrebbe arrivare anche negli angoli più remoti della società, superando i confini tra generazioni, etnie e ceti sociali. Per coinvolgere un pubblico sempre più numeroso Abbado concepì cicli tematici centrati su un soggetto o un autore – *Prometeo*, *Hölderlin*, *Faust* o *Amore e Morte* – alla cui realizzazione parteciparono molte altre istituzioni.

Già negli anni alla Scala, dopo la svolta del '68, il giovane direttore aveva cercato un pubblico nuovo, rivolgendosi agli studenti, ai lavoratori e agli anziani. E a Berlino le sue prove generali con l'orchestra sono sempre state aperte. Una differenza significativa rispetto a Karajan, con il quale tutta la fase preparatoria si svolgeva rigorosamente a porte chiuse. Oltre al repertorio sinfonico classico-romantico e alle opere liriche italiane Abbado si dedicò intensamente anche alla musica contemporanea, presentando al pubblico berlinese composizioni di amici come Nono, Rihm e Kurtág.

Con le sue idee ha certamente contribuito a porre le basi ideali per l'attuale *Zukunft@BPhil*, il programma di educazione musicale ispirato a modelli anglosassoni. Oggi il successore di Abbado a Berlino, Simon Rattle, e i suoi collaboratori cercano di coinvolgere bambini, giovani e adulti in progetti creativi che prendono spunti anche da altre discipline artistiche come la danza e la pittura. Come Rattle anche Abbado, che attualmente vorrebbe promuovere un progetto

nazionale per l'educazione musicale in Italia, è sempre stato convinto che la musica dovesse essere accessibile a tutti.

Al momento della sua nomina, un mese prima della caduta del muro, Abbado in qualità di direttore ospite dei Berliner aveva diretto trentatré concerti, tra cui un programma con la *Terza Sinfonia* di Brahms che l'orchestra considerò poi determinante per la sua elezione. Si apprezzava la sua grande esperienza sul podio, il suo vasto repertorio e la capacità di creare momenti auratici.

Nei dodici anni in cui è rimasto alla guida della prestigiosa orchestra, fra lui e alcuni musicisti si è instaurato un rapporto di profonda fiducia. Tra quelli che lo ricordano con affetto e gratitudine c'è chi aveva già suonato con Karajan, mentre altri arrivarono negli anni novanta quando molti colleghi anziani andarono in pensione. Con un'orchestra profondamente ringiovanita fu più facile per Abbado portare avanti progetti nuovi, contando sull'esperienza di strumentisti affermati e sull'entusiasmo spregiudicato dei musicisti esordienti.

«Appartengo alla "generazione Abbado": è il direttore che mi ha influenzato di più», confessa il bavarese Dominik Wollenweber, corno inglese. Prima di entrare tra le fila dei Berliner Philharmoniker nel 1993 aveva suonato con l'Orchestra dei giovani della Comunità Europea e la Gustav Mahler Jugendorchester, ambedue fondate da Abbado per sostenere la formazione di giovani musicisti provenienti da vari paesi. Negli ultimi anni ottanta con la GMJO Abbado riuscì a superare perfino la cortina di ferro, invitando musicisti dai paesi dell'Europa orientale. Grazie ai permessi speciali ottenuti, anche giovani da Berlino Est potevano venire a suonare all'Ovest.

Wollenweber ripensa in particolare a una tournée in Russia con le due orchestre giovanili nel dicembre 1991. «Eravamo molto più giovani di adesso», racconta divertito. «Una sera tardi, una decina di musicisti nell'albergo fece irruzione nella suite di Abbado, cantando ad alta voce l'inizio della *Quinta* di Mahler per svegliarlo. Insieme festeggiammo poi fino all'alba!». La simpatia reciproca si accompagnava in genere a una grande sintonia nel lavoro comune. Tuttavia, non fu così per tutti. Wollenweber ricorda che nelle prove con i Berliner alcuni strumentisti facevano fatica a capire Abbado, il quale non amava comunicare a parole. «Un fatto che personalmente non mi ha mai disturbato», dice, precisando che

«molti solisti, tra cui anche gli strumenti a fiati, hanno viceversa tratto molto profitto dal suo modo molto agile di fare musica».

Anche altri musicisti ricordano momenti di perplessità durante le prove a cui come per miracolo seguivano sempre concerti strepitosi. «Abbado si metteva alla ricerca, rifletteva molto sulle cose, ribaltava tante certezze», fa notare l'oboista Andreas Wittmann. L'austriaca Eva-Maria Tomasi, uno dei secondi violini, è convinta che Abbado si sia sempre concentrato sull'essenziale. «Aspettavo che l'orchestra, in particolare i solisti, gli dessero nuovi spunti. Durante le prove raccoglieva il materiale musicale con cui pian piano elaborava la sua interpretazione. Tratteneva l'energia dell'orchestra per liberarla soltanto nel momento in cui iniziava il concerto».

Suo marito Alessandro Cappone, nato da genitori italiani nel Lussemburgo e poi cresciuto a Berlino, continua ad essere fortemente impressionato dall'espressività dei gesti di Abbado. «Dirige con un entusiasmo incredibile che si trasmette non solo all'orchestra ma anche al pubblico», commenta Cappone, che da trent'anni suona nel gruppo dei primi violini. E aggiunge: «Con i movimenti del suo corpo, con i gesti nobili delle sue mani, Abbado riesce a rendere visibile la musica. Perfino gli ascoltatori che non sono grandi esperti capiscono quali siano le sue intenzioni. Ricordo che una volta, alla fine della *Nona Sinfonia* di Mahler, il pubblico rimase in silenzio per quasi un minuto e mezzo».

La svizzera Madeleine Carruzzo, primo violino ma anche prima donna ad essere ammessa nell'orchestra nel 1982, ribadisce che nelle serate di concerto Abbado cambia completamente. «La sua sensibilità e la sua musicalità illuminano tutto, l'effetto sull'orchestra e sul pubblico è enorme. Grazie ai suoi movimenti flessuosi i musicisti suonando non si irrigidiscono mai. Ha alleggerito il timbro dell'orchestra. Con lui il suono è diventato più trasparente, più morbido e meno cupo di prima».

Abbado ha ribadito più volte che anche con le grandi orchestre vuole fare musica da camera. Invita tutti i musicisti ad ascoltarsi e ad assumere il proprio ruolo di responsabilità.

«Con lui ognuno di noi aveva una sua voce, l'ambiente era molto democratico», dice l'arpista francese Marie-Pierre Langlamet. «Avevo sempre l'impressione di far parte di un grande ensemble di musica da camera». Il cornista Stefan Dohr, che come prima parte ha suonato anche nella Lucerne Festival Orchestra creata da Abbado, fa osservare che il direttore non si intrometteva mai quando uno strumentista faceva qualcosa di diverso e gli altri cercavano di seguirlo. «Ha dimostrato di avere grande fiducia in noi perché ci ha lasciato suonare così».

Uno dei musicisti che conosce Abbado molto da vicino è Wolfram Christ, ex-violino di spalla dei Berliner che ora suona nella Lucerne Festival Orchestra e nell'Orchestra Mozart di Bologna. «Bisogna accettarlo appieno e dare tutto di se stessi», dice il musicista, che dal 2005 è anche direttore artistico delle Accademie Gustav Mahler a Ferrara e Potenza. «Dagli altri Abbado si aspetta sempre la massima apertura mentale e una concentrazione intensa sulle cose che stanno facendo». Il fatto che sia una persona silenziosa che non ama battere il pugno sul tavolo non deve illudere: «Sa precisamente cosa vuole, concede certe libertà ai musicisti ma non lascia mai niente al caso», dice Christ. Dei concerti eseguiti nei primi anni novanta a Berlino ricorda con particolare piacere *Il viaggio a Reims* di Rossini, presentato in forma semi-scenica. E racconta che Abbado in quell'occasione lavorò a fondo con l'orchestra per ottenere il suono leggero ed esuberante che quel genere di musica richiede.

Ogni volta che il direttore torna a Berlino – città da lui prediletta anche per l'abbondanza del verde; per i suoi laghi e canali – non pochi musicisti ripensano con malinconia ai tempi passati. «Abbiamo imboccato nuove strade però ci rendiamo anche conto che Abbado ci manca», ammette Eva-Maria Tomasi. Per lei è affascinante osservare che con il suo ex-direttore l'orchestra dopo poco tempo ritrova sempre il suono di una volta. È quasi come un viaggio nel tempo che improvvisamente fa riaffiorare vecchi ricordi. Marie-Pierre Langlamet confessa che per lei Abbado è il direttore dell'eternità. «Con lui abbiamo vissuto dei momenti in cui ci dicevamo: adesso possiamo anche morire».

